ANNO I. — N.° 16. **L' ANNOTATORE FRIULANO** 9 Marzo 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato.* — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

ECONOMIA AGRICOLA

L' AGRICOLTURA

DAL PUNTO DI VISTA COMMERCIALE

I.

Ogni *agricoltore*, quando vende il sopravanzo dei prodotti ch' ei trae dal proprio fondo, per comperarsi col ricavato le cose che gli bisognano, fa un genere di *commercio*: ma questo non è tuttavia, che al grado *elementare* e semplicissimo di chi *cambia cosa con cosa*. Finchè egli rimane a questo primo grado, non può dirsi che tratti l' *agricoltura* cogli avvedimenti degli altri *industriali*, che nelle loro officine *producono* le cose, dalla di cui *vendita* possano trarne il *massimo possibile vantaggio*. I *coltivatori* che considerino la loro *arte* dal punto di vista *commerciale* sono rarissimi. Ve ne hanno di abili, i quali si distinguono fra tutti gli altri nella *perfetta coltivazione*; ossia che fanno produrre il proprio campo la *massima quantità*, od almeno la *maggiore* in confronto dei loro vicini. E questi sono *coltivatori valenti*. Vi hanno degli altri, più presto *proprietarii* che *coltivatori*; i quali sono abilissimi nel saper ricavare, senza darsi sovente alcun pensiero della produzione in sè stessa, il più che possano dagli operai che lavorano i loro campi, *portando gli affitti e le prestazioni personali al massimo grado possibile* e facendo pagare fino all' ultimo centesimo. E questi, i quali imitano l' *industriale* in ciò che ha di meno imitabile, cioè nel *ridurre i salarii al minimo possibile*, sono *valenti abbachisti*, e null' altro; sebbene non si possa dire ch' e' sappiano nemmeno valutare il *proprio tornaconto durevole*. L' *agronomia* insegnata come un' *arte pratica* può accrescere, com' è desiderabile, il numero de' primi: i *principii d' educazione morale e civile* e quelli di *sana economia* più diffusi possono diminuire i secondi, come il vantaggio sociale lo richiede.

Ma rarissimi, lo ripetiamo, sono tuttavia coloro, che considerando l' *agricoltura* colle vedute dell' *industriale commerciante*, sappiano al pari di questo, non solo far calcoli sull' andamento della propria azienda, e ricavare *con dati mezzi* la *massima produzione*, ma anche *foggiare* la produzione, *variarla*, *mutarla* affatto, *riprendere* il genere di produzione prima smesso, a seconda della *richiesta*, e del *tornaconto*, sia *passeggero* (ciò che importa al paese ed all' individuo, ma più a questo che a quello) sia *permanente* (ciò che deve entrare nei calcoli di pubblica economia, oltrechè in quelli di privato interesse) e considerare il *suolo* come un' *officina*, una *fabbrica*, dove il *capo dell' industria* deve regolare la produzione a seconda del *prezzo corrente* e delle *probabilità*, tanto *prossime*, che *rimote*, e ciò sino al segno di *tralasciare* un genere di fabbricazione, per *assumerne* un altro.

Toccando un tale soggetto, siamo entrati in un tema difficilissimo a svilupparsi, e lungo, e che per i singoli paesi dovrebbe essere illustrato da particolari considerazioni, dipendenti dai più svariati rapporti naturali economici e civili. Noi non facciamo adunque, che intavolare un *quesito* e proporre alcuni degli elementi necessarii per iscioglierlo; tanto da chiamare su di esso l' attenzione dei più istrutti possessori del suolo, che vi meditino sopra, nel proprio e nell' interesse del paese. Siate, noi diciamo ad essi, non solo *proprietarii*, ma anche *coltivatori*; non coltivatori volgari, ma istrutti. Siate *coltivatori commercianti*; ma per l' utile costante del vostro paese; cioè educati ai principii di morale civile e di sana economia.

ISTITUZIONI SCIENTIFICHE E TECNICHE

OSSIA

CORSO TEORICO E PRATICO D' AGRICOLTURA

LIBRI XXX

di Carlo Berti-Pichat

II.

L' opera, che consterà di *sei volumi*, sarà divisa in *due parti*, contenente la prima le *istituzioni scientifiche*, le *istituzioni tecniche* la seconda.

Nell' ulteriore suddivisione un primo volume tratta le *istituzioni fisiche*, il secondo le *economiche*; poi il terzo, quarto e quinto comprendono le *istituzioni pratiche rurali*, essendo riserbato il sesto per le *agricole industriali*.

Perchè il lettore, prima che prendiamo ad esame i 24 fascicoli finora pubblicati, possa forsi un' idea della *distribuzione* delle *principali materie* trattate in tutta l' opera, ristampiamo uno dei *prospetti* in cui appariscono nel loro insieme.

PARTE PRIMA. ISTITUZIONI SCIENTIFICHE. (Volume I.) ISTITUZIONI FISICHE. — CONSIDERAZIONI GENERALI. — Libro I. — IL MONDO o *Cosmologia agraria* — Cognizioni generali scientifiche indispensabili all' agronomo.

§ I. *Aspetto generale della natura* — Inorganica — Organica. § II. *Nozioni di grandezza e misura.* La Quantità o *Aritmologia.* L' estensione o *Geometria.* — § III. *Nozioni di proprietà o Fenomeni.* Qualità generali della materia o *Fisica agraria.* — Quiete e moto o *Meccanica agraria* — Qualità intime della materia o *Chimica agraria* — Materia negli spazii celesti o *Astronomia agraria* — Costituzione del globo terrestre o *Geologia agraria* — Composizione superficiale del globo terrestre o *Mineralogia agraria.*

Libro II. L' ARIA o *Meteorologia agraria* § I. Metereognossia georgica: cognizione fisica, chimica e agronomica dell' aria. Barometro. Termometro. Igrometro.

APPENDICE

A

LUIGI MINISINI

Giovane artista, poichè Dio t' infuso
Tanta parte di Lui,
E amor di Roma e delle sacre muse
Tanta luce trasfonde ai marmi tui,

Odimi, artista: corruttori ed empi,
E non pochi ha la terra:
Potria la scuola dei codardi esempi
Al tuo vergine ingegno aprir la guerra.

Da superbe eminenze altri è caduto,
Altri e di te più forte,
Poichè dal lezzo dell' onor polluto
Salgono i corvi a gracidar la morte.

Te non corrompa di lusinghe vane
Lo spettro seduttore,
T' alzi gigante sulle borie umane,
Prima legge di Cristo, il proprio onore.

Un onore educato alle più belle
Verità di natura,
Perocchè l' Arte per toccar le stelle,
Giovane artista, ha di sentirsi pura.

Oro e gemme non hai? T' han chiuso i passi
Alle patrizie tende?
Che importa? Il genio che dà vita ai sassi
Possede un regno che nessun contende.

So che l' umile argilla hai convertita
A rifar Zaccaria.
Degna d[illegible] tuo scalpello era una vita
Senza macchia consunta .... e sempre sia.

LAVORO E MORALE (*)

SCENA POPOLARE.

Mastro Giacomo, il *Compare Matteo*, e gente che passa.

La scena è in Mercatovecchio, in una bottega di stipettaio. Il davanti della bottega e l' interno sono occupati da mobiglie di vario uso simmetricamente disposte. In fondo operai che trattano diversi lavori. Presso alla finestra Mastro Giacomo, che dà l' ultima mano ad un tavolino di ciliegio.

Compare Matteo. — Ed eccovi là, Mastro Giacomo, assiduo al vostro lavoro! Che capo d' opera state facendo adesso?

Mastro Giacomo. — Non burlate, Compare Matteo, i capi d' opera non li fa ognuno che vorrebbe. Tuttavia m' ingegno quà come posso, per far vedere, che un tavolinetto da lavoro, elegante e nemico dell' ozio, so farlo anch' io.

Matteo. — In fede mia, Compare, che la signora che l' avrà non potrà a meno di lavorare, solo che sieda davanti a quel mobile così graziosino. Quei colonnini snelli snelli, quelle tarsie gentili non si farebbero meglio a Parigi.

(*) Ringraziando chi ne fece il dono di questo dialoghetto, crediamo d' indovinare il desiderio dei nostri lettori, col pregarlo a favorirci, assieme al suo nome, altri lavori di questo genere, essendo noi di parere che la morale così schietta in bocca del Popolo, valga più che molti trattati.

La Redazione.

Giacomo. — Non dite tanto, messere. Avessi imparato il disegno alla scuola, le mie ragioni saprei dirle anch' io. Ma quando si fa quello che si può....

Matteo. — Per questo basta guardare la vostra bottega, a vedere, che dei mobili comodi, forti e belli sapete farne.

Giacomo. — Peccato, sapete, che il legname stagionato e di buona macchia vale un occhio della testa. Gli alberi grossi diventano sempre più rari: e quei quattro noci e ciliegi e peri, che tengo nel magazzino dietro, formano un capitale morto, che non sanno gli avventori quanto mi costi.

Matteo. — Colui .... che . . . m' intendete, Compare mio, non si dà tanta briga nè per provvedere, nè per lavorare. Stravaganze, polvere negli occhi, ed un po' di maldicenza sul fatto d' altri.... e tira innanzi così.

Giacomo. — E . . . tira innanzi . . . fin che la va, vorrete dire. A me piace lavorare da galantuomo e da artista onorato. Chi vuol venire, venga, e chi non vuole mi lasci.

Matteo. — Sì, sì: avete un bel dire, voi. Ma sapete quante delle pratiche, che v' avrà sviate costui colle sue maldicenze? Non l' ho udito io medesimo a dire al terzo ed al quarto, anche a chi non volea ascoltarlo, che voi non avete gusto, che i vostri mobili sono goffi, che non sapete far questo, che non valete niente a far quell' altro....! E, se fossi io, amico, non mi terrei così quieto come voi.... Vorrei metterlo anch' io colui alquanto in buona vista del prossimo.

Anemometro ecc. — § II. Climatologia. Calor terrestre. Calor solare. Elettricismo. Meteoro. Venti. Pioggie. Brine. Brume. Guazze. Nevischio. Neve. Grandine. Ghiacci. Regioni agricole. — §. III. Induzioni meteoriche. Pronostici forniti dagli strumenti fisici — da osservazioni continuate anteriori — dallo stato del cielo — dagli animali — dai vegetabili — dalle fasi della luna.

Libro III. L'ACQUA o *Idrologia agraria* §. I. Cognizione fisica; chimica; agronomica dell' acqua; influenza nella vegetazione. §. II. *Origini di acque. Sorgenti.* Pioggie. Pozzi artesiani. Serbatoi naturali Detti artificiali. — §. III. *Estrazione da recipienti.* Condottamento. Tubi. Canali. Fiumi, pendenze, velocità. — § IV. Difese dall' acque. Prosciugamenti esterni (scoli, fosse, acquai ecc.) Prosciugamenti sotterranei (Drainage). Arginamenti. Ripari da rivi, torrenti, fiumi ecc. — § V. Legislazione idraulica. Servitù. Abusi, consuetudini, disposizioni governative ecc.

Libro IV. IL TERRENO o *Agronomia*. Cognizione §. I. Geognostica. § II. Mineralogica. § III. Fisica. § IV Chimica. § V. Agrologica del terreno. § VI. Classificazione.

IL VEGETABILE o *Botanica agraria*. Cognizione § I. Fisica. § II. Anatomica. § III. Chimica. § IV. Fisiologica. § V. Nosologica. §. VI. Agronomica delle piante. § VII. Classificazione. §. VIII. Flora agraria.

Libro VI. L'ANIMALE o *Zoologia agraria*. Cognizione § I. Fisica. § II. Anatomica. § III. Chimica. § IV. Fisiologica, § V. Patologica. § VI. Agronomica dell' animale. § VII. Classificazione. §. VIII. Fauna agraria.

Libro VII. MECCANISMO DELLA PRODUZIONE o *Fisiologia agraria*. Cognizione *scientifica* degli §§ I. Ammendamenti. II. Acconciamenti. III. Avvicendamenti. IV. Lavorazione. V. Sovescio. VI. Concimazione. VII. Irrigazione. VIII Prosciugamenti (drainage).

(Volume 2) ISTITUZIONI ECONOMICHE O ECONOMIA RURALE.

Libro VIII. LA SOCIETA' o *Economia civile agraria* §§ I Sistemi diversi. II. Proprietà. III. Lavoro. IV. Organizzazione civile. V. Amministrazione pubblica. VI. Legislazione. VII. Istituzioni. VIII. Colonie.

Libro IX. L' UOMO o *Economia morale agraria*. §§ I. Azione dei privati. II. Convenzioni. III. Contrattazioni. IV. Individui *considerati nei rapporti diretti o indiretti* coll' agricoltura. V. Associazioni ecc. VI. Azione mista pubblica e privata.

Libro X. IL CAPITALE o *Elementi economici dell' intrapresa* §§ I. Terreno o podere o tenimento; sue qualità; esposizione, situazione; confini. II. Fondo di scorta; fondo circolante ecc.; mobili, bestiami, sementi, magazzini ec.

Libro XI. LA CONDOTTA o *Economia agraria dell' intrapresa.* §§ I. Principii fondamentali. Norme speciali, Limiti. II. Lavoro degli animali. Lavoro degli uomini. III. Proporzioni fra le somministrazioni dei capitali diversi. IV. Calcolo dei dati meteorici, statistici, agricoli della coltivazione. V. Norme generiche per l' estimazione dei capitali, dei prodotti, delle spese ecc.; dei risultamenti finali.

PARTE SECONDA. ISTITUZIONI TECNICHE.

[Volume 3] DELLA COLTIVAZIONE IN GENERALE.

Libro XII. Riduzione del terreno *naturale* a terreno *agrario* o Ammendamenti stabili primordiali. — § I. Distinzione del terreno naturale dall' agrario. Sterilità naturale e relativa. Ostacoli ecc. — II. Opere di bonificazione per difetto di giacimento. Paduli, Piani depressi, Scoli. Pescajuoli. Prosciugamenti *(drainage)*. Colmate ecc. Colline, Montagne, Monti. Colmate. Ciglioni, Pianali. Sostegni ec. — III. Bonificazioni per difetti di proprietà fisiche ecc.

Libro XIII. Riduzione del terreno *agrario* a terreno *coltivabile*, o Ammendamenti stabili ordinarii. — § I. Distinzione del terreno agrario dal coltivabile. Qualità agronomiche del terreno ecc. — II. Opere di correzione a difetto di superficie. Spiani. Fosse da acqua ecc. — III. Correzioni a difetti fisici. — IV. Dette a difetti di qualità minerali, *Marnare, Gessare, Argille, Sabbie* ecc.

Libro XIV. Riduzione del terreno *coltivabile* a terreno *produttivo* o Ammendamenti periodici. — § I. *Lavorazione*. II. Corettivi. III. Concimazione. IV. Sovescio. V. Irrigazione. VI. Addebbiamento. VII. Piantagioni. VIII. Chiusure. IX. Difese. X. Costruzioni ecc.

Libro XV. *Sistemi diversi* o Forme diverse del coltivare. — § I. Sistema forestale, pastorizio, agrario ec. II. Piccola, e grande coltura. III. Novale o maggengo. IV. Avvicendamenti. V. Arborato. VI. Vitato ecc.

Libro XVI. *Ordinamento della coltivazione* o Amministrazione e Contabilità rurale. — §. I. Organizzazione, II. Diversi modi d' esecuzione. III. Principii generali e speciali di dare ed avere riferibili ai generi di coltivazione, alle diverse qualità e specie di lavoratori ecc. IV. Tornaconto finale. V. Contabilità rurale, parziale, complessiva ecc.

(Volume 4) COLTIVAZIONE DEI TERRENI ARATORII.

Libro XVII. *Coltivazione generale dei terreni aratorii.* Lavorazione pratica ed operazioni rusticali precedenti la *seminazione, durante la medesima, o la successiva vegetazione*, raccolti ecc.

Libro XVIII. *Trattato dei cereali* Coltivazione del frumento, formentone, segale, orzo, avena, grano saraceno, *miglio* ecc.

Libro XIX. *Trattato delle Cicale ed altre piante alimentarie.* Fava, faggiuoli, ceci, piselli, lenticchie, lupini, veccie, cicerchie ecc., pomi di terra, batate, topinambour, barbabietole ecc.

Libro XX. *Trattato delle piante oleifere e da tiglio.* Colsat, ravizzone, rafano, ricino, arachide, madia, papaveri, ricino, lino, canape ed altre.

Libro XXI. *Trattato delle piante tintorie ed altre industriali.* Robbia, zaffrone, zafferano, guado, tornasole ecc., cotone, cardo, tabacco, cali, lupolo, canne ecc.

(Volume 5] COLTIVAZIONI SPECIALI. — Libro XXII. *Trattato dei prati* naturali, artificiali, irrigui, stabili, *avvicendati, pascoli*, ecc.

Libro XXIII. *Trattato degli alberi o Alboricoltura.* § I. semenzai, vivai, trapiantamenti, innesti, potatura. II. alberi, arbusti da foglia, da frutti, da legna ecc. III. boschi, selve, foreste ecc.

Libro XXIV. *Trattato degli orti o Orticoltura.* Coltivazione delle ortaglie, orti stabili, avvicendati, piante ortensi nei terreni aratorii.

Libro XXV. *Trattato dei giardini o Floricoltura.* Coltivazione delle piante per fiori, giardini di lusso, d' istruzione, di commercio ecc.

Libro XXVI. *Trattato delle coltivazioni umide.* Risaie, valli, terreni acquitrinosi, ossia impiego di terreni paludosi, e coltivazione dei vegetabili palustri.

Libro XXVII. *Trattato delle coltivazioni eccezionali* o straordinarie, sperimentali, a rivestimento d'argini, dune, golene; temporanee, d' azzardo, in terreni sabbiosi, ghiaiosi ecc.

[Volume 6] INDUSTRIE RURALI.

Libro XXVIII. *Trattato del governo degli animali o Zootecnia agraria.* Considerazioni economiche, cure ecc. dei mammiferi, volatili, insetti, pesci ecc.

Libro XXIX. *Trattato degli ordegni, macchine, costruzioni rurali o Architettura rurale.* Strumenti, attrezzi, utensili, case coloniche, stalle e fabbriche rurali.

Libro XXX. *Trattato delle manifatture agricole o Tecnologia rurale.* Processi di enologia, di caseificio, di conservazione dei grani, frutti, bozzoli ecc., di carbonizzazione ecc.

APPENDICE. Cenno bibliografico — Module — Prospetti — e Indice ragionato.

L'opera viene ad essere corredata di 1500 disegni, per rendere più evidente il dettato: ciò che in molte parti era necessario. Qualche tratto prenderemo anche dalle *Considerazioni generali*, ove l' autore spiega maggiormente il concetto dell' opera. Sulla *necessità di procedere* ci ragiona a questo modo:

» Dobbiamo rivolgerci a procacciare il perfezionamento dell' arte del coltivare, perchè il farlo è oggimai vitale necessità. Le popolazioni crebbero oltre ai secoli andati, e più crebbero in questo i bisogni, gli agii e le voglie delle medesime. Conciossiacchè la felicità dell' uomo essendo più presto misurata dall' adempimento de' suoi desiderii che da suoi reali indigenze, crescinti quelli sopprammodo è pur soprammodo aumentata la somma degli oggetti indispensabili al loro soddisfacimento. E quanto maggiore perfezione di organamento civile si aggiungesse dagli uomini, tanto più crescerebbe la popolazione e l'agiato vivere di essa. Laonde tanto maggior frutto convien richiedere dalla terra, o quanto dire, tanto più perfetta deve essere l' agricoltura. E vaglia il vero, *col miglior governamento*, colla più sapiente legislazione, senza contemporaneo sviluppo e miglioramento dell' agricoltura, non può conseguirne effetto di felicità intera, generale e permanente. «

E non dissimulando quello che pure si tenta da Società ed Accademie d' agricoltura nel nostro paese, mostra quanto poco sia ancora colle seguenti parole:

» Se ci lasciamo illudere da vergate frequenti commendazioni, leggendo i magnifici risultati d'alcuni cresi britannici, crederemo che null'altro sia *più possibile in agricoltura* che l' imitarli: ma le migliaia d' irlandesi periodicamente migranti o letteralmente morenti per fame, ci additano *severamente che colà pure v' è ancor molto da fare*. E se anco in Francia, in Germania e in Italia veggo la classe più numerosa, più morale, più contentabile, mancare quando a quando del pane di frumento, replicherò che vi è ancor molto da fare. Forsechè tutto è a dire raggiunto, perchè in mezzo a cento poderi se ne veggono alcuni coltivati per intelligente opera di eletti agronomi? In ciò anzi sta forse il nostro peggio, che nel presente secolo moltissimo adoperano gli agricoltori stranieri, perchè i miglioramenti sieno diffusi nelle masse de' coltivatori, mentre queste poco appo noi si sono piegate a migliorie radicali. Generalmente parlando noi siamo ancora alle pratiche ereditate dalla civiltà e dalla sapienza degli avi, intantochè altri popoli hanno visitato e visitano le nostre coltivazioni, ma nel copiare i nostri metodi, i nostri *strumenti, le nostre pratiche, sanno apprezzarle*, e col soccorso della scienza emendarli, e recarli a maggiore perfezione. Per noi intanto lo starci all' agricoltura de' padri nostri è indietrare, e nell' immenso cammino fatto dalle scienze, è d' uopo valersi de' filosofici aiuti che nello applicarle possiamo ritrarne, se pur vorremo starci a paro degli altri. «

L' autore, parlato delle *mende private e pubbliche* in agricoltura, discorre il *piano dell' opera*, mostrando di non voler *nulla ommettere del necessario*, ma *nemmeno eccedere nel troppo*. E perchè continua pur sempre la perpetua battaglia di parole fra *teorici e pratici*, ci mostra, che *buoni pratici* non si può essere senza *studio*, in un brano che citiamo:

» Posciachè *in questo secolo, chiaro sovra* ogni altro per rapidissimo progresso nelle scienze naturali, e specialmente nell' applicazione loro, celebri chimici provarono con memorabili dottrine l' *importanza* del necessario collegamento delle pratiche agronomiche colle chimiche nozioni; e d' altra parte celebri botanici resero evidente, come l' arte agraria non possa reggere su più luminosi principii di quelli rivelati dalla scienza fisiologica de-

---

Giacomo. — O che? Vorreste insegnarmi a dare la caccia alle mosche, come quel romano? Vi pare, ch'io abbia a smettere il mio lavoro, per imitare quel guastamestieri nelle sue maldicenze?

Matteo. — Non dico io questo: ma però è un gran danno quello che vi fa, capite.

Giacomo. — Meno di quel che credete, messere. Lavoro per questo non mi manca. Chi vuole un buon mobile viene da me: e che m' importa, se altri vuol pagar caro il gusto di farsi corbellare? Questa è la mia massima: Lavorare il meglio e più che si può; ed aspettare che il tempo ci dia ragione degl' inetti, che hanno in corpo l' invidia che li mangia.

Matteo. — Lavorare, lavorare: ma intanto, tacendo così, tanti danno ragione a lui e torto a voi.

Giacomo. — E se io perdo il tempo nelle ciance e guasto il mestiere, mi daranno ragione?...

(Una signora giovane, vestita con molta semplicità e tenendo per mano un ragazzino sui sette anni si presenta alla porta dello stipettaio.)

Giacomo. — Fatevi da parte, Compare Matteo... lasciate luogo alla Signora. Signora Maria, le son servo... Che Dio la benedica lei e tutta la sua famiglia.

Signora. — Buon giorno, maestro. Come andiamo col tavolino che m' avete promesso per oggi?

Giacomo. — Ecco padrona mia: un' ultima mano di vernice e la sarà servita per dopopranzo. Sa pure: parola data, per maestro Giacomo, è cosa fatta.

La Signora. — Vi ho sempre conosciuto per galantuomo.

Giacomo. — Grazie tante: è il migliore elogio che possa farmi, Signora. Galantuomo sino alla morte. Prima il cuore, e poi la testa.... scusi sa, le dico a lei queste cose che ne sa a milioni.

(In questo mentre passa una donna dal portamento sguaiato. Il suo abito è a varii colori tutti chiassosi, dalle cui estremità s' intravede una sottana sporca inzaccherata. Dalle spalle discende uno scialle giallo e rosso, che s' incrocia sul petto mediante un fermaglio di finto oro. In testa un cappello con molte piume; attorno il collo perle false, e orecchini falsi agli orecchi. È sola. Gira gli occhi civettando da ogni parte, e tratto tratto si volge a guardare due forestieri che la seguono.

Questa donna, in passando, lascia cadere sopra la Signora Maria un' occhiata di scherno, accompagnandola con un gesto sconcio e colle seguenti parole:

Puh!.... la modesta!...

(La Signora Maria abbassa gli occhi, e cala il velo dal cappello sulla faccia. Poi si allontana dicendo allo stipettaio:

Vi aspetto col lavoro, maestro.

Giacomo. — *(rivolgendosi a Matteo)* Dite, compare, la conoscete quella che passò or ora?

Matteo — Eh!... conoscerla o no... ci vuol poco a darle il suo nome.

Giacomo. — E la Signora Maria, la conoscete?

Matteo. — Io, no.

Giacomo. — È una buona e onesta madre di famiglia, che attende ai fatti proprii, e non maligna su quelli degli altri. Ella educa i proprii figli, si fa amare dai domestici, dal vicinato, ed ha una coscienza netta, sapete.

Matteo. — Ebbene?

Giacomo. — Ebbene, ebbene... avete veduto?.... avete udito?

Matteo. — Sì.

Giacomo. — La donna onesta ha dovuto tacere e calarsi il velo sugli occhi, davanti alla svergognata!

Un Socio dell' Annotatore.

gli esseri vegetanti: pure essendosi alcune teoriche proposizioni trovato discordanti dalla pratica, e certe pompose scoperte che promisero chimerici lucri avendo finito per risolversi in reali dispendii, venne quasi in dispregio la teoria. E già non pochi scrittori georgici, sia in lodati periodici o in libri d'agricoltura propendono, quasi generalmente, a limitare lo studio degli agronomi alla cognizione di quanto si fa praticamente ne' diversi paesi e dai diversi più sperimentati agricoltori. Non è adunque il solo villico, il rustico lavoratore dei campi, che ripudii la teoria; ma eziandio gran parte dei possidenti meglio istruiti ed affezionati alla coltivazione. Lo stesso illustre Consesso della Sezione agronomica e tecnologica sia in Pisa che in Torino, non dubitò d'invitare i migliori coltivatori a descrivere le pratiche rispettive di ogni paese, riputando per tal modo di servire eminentemente al progresso dell'agricoltura. Proposta bellissima, già messa in atto da Filippo Re ne' suoi utilissimi *Annali d'Agricoltura del regno d'Italia*, e riproposta ed in qualche parte da alcuni scrittori sparsamente adempita. Tuttavolta ciò vale a conseguire un'immensa raccolta di pratiche, o, acciocchè il dica, una vera congerie di cose buone, d'inutili, di contradditorie e d'erronee. Converrà sempre che la mente dell'uomo illuminato dalla scienza pronunci, quali sieno da adottare, quali da emendare, quali da proscrivere. Vedremo alcuni possedere floridissimi gelsi che mai furono tocchi da ferro del potatore, ed altri commendare l'uso di capitozzarli troncando loro ogni sorgente di prosperità, fors'anco di normale conservazione col privarli d'ogni ramo appena sfogliati, e quindi d'ogni mezzo di pronta riparazione. E sarebbe indefinito il novero delle pratiche contradditorie e delle emendabili. Or chi dovrà giudicarne, se non le immutevoli leggi della stessa natura, le quali a noi si disvelano appunto dalle scienze naturali, in ispecie dalla fisica e chimica agraria, dalla botanica e dalla fisiologia? Lo studiare fatti speciali rilevati nelle diverse contrade, c'insegnerà egli la convenienza di praticare quegli stessi fatti in contrade diverse? Solo il conoscere la fisica e chimica composizione dell'aria, dell'acqua e del terreno, non che l'interna struttura o organismo delle piante stesse e del come esse nascano, s'alimentino, crescano e si moltiplichino, è l'insegnamento che che s'applica a tutti i paesi. È uno studiare fatti, ma i fatti più generali, più importanti, e i soli atti a rendere consci degli effetti che producono. Laonde le scienze naturali nella loro applicazione all'arte del coltivare, non sono da ultimo, che uno studio egualmente pratico: se non che riguarda quella parte di pratica che solo è degna dell'uomo; che sola può guidarlo nella sua agronomica gestione; che sola può istruirlo della ragione delle cose e non condurlo ad operare a materiale similitudine degli altri, con evidente pericolo d'inganno, ogni volta che le circostanze tutte non sieno esattissimamente conformi «.

» Ciò basti per quegli autori, i quali vorrebbon respinti i filosofici aiuti attendibili dalle scienze, mentre dovrebbero limitarsi a discegliere il buono ch'esse ponno recare, dalle intemperanze di alcune dottrine non accettevoli per difetto, non delle scienze, ma di que' scienziati che le abusarono. Parliamo de' coltivatori pratici. Perchè hanno eglino in discredito ogni teoria? Perchè volendo designare un agronomo poco fortunato, quasi spregiando, lo chiamano un teorico? Egli è, perchè la poca sobrietà d'alcuni moderni, nel dettare nuovi dogmi di chimica e fisiologia vegetale, non solo produce impaccio e confusione nella mente degli agricoltori, onde abbarra il passo a reali miglioramenti, ma ormai, fra le incessanti dubbiezze e contraddicenti sentenze, li trae ad ogni disamore delle cognizioni scientifiche ed all'empirismo li sospinge. E questo vale pei coltivatori più illuminati. Per la classe poi numerosa, egli è l'esempio di agronomi in azione, se mi si conceda l'espressione, che le teoriche discredita, quando fanno praticare nuove agricolture, com'essi lo proclamano, o in loro tenimenti o in poderi assai incorrettamente chiamati modelli, ritraendone abbondanza di spese anzichè di rendite. Quindi il conchiuderne: le teoriche rovinare gli agricoltori, le nuove idee non risolversi che in disinganni. E così sempre si seguirà a conchiudere, finchè si tengono le scienze colpabili dei difetti dell'uomo, che le scienze imperfettamente conosce o non sa debitamente applicare. Traggo un esempio tra' coltivatori che furono. Il celebre Tull pretendendo la terra dovesse tutto produrre a forza del solo dirompela eamminutarla, non ha certo insegnato ai suoi imitatori sistema valevole per arricchire. Ma seguì egli un principio teorico? Poggiò egli il suo sistema sulle condizioni fisiche, chimiche, o fisiologiche delle piante e del terreno? Per lo contrario egli non fu appunto che un pratico, che copiò una pratica, altrove rilevata utile in ispeciali circostanze, ma che si volle troppo generalmente applicare «.

» Sia il pratico di buona fede, e prima osservi le altre industrie. Non hanno questo fatto immensi progressi da poco più d'un secolo? A chi si deve lo slancio dell'arti manifatturiere se non all'intervento delle scienze ed alla risoluzione de' grandi fabbricatori di chiamare in concorso alla direzione delle fabbriche ed officine uomini versati nelle scienze, ed interpellare i celebri sapienti? Quanti dubbi non conserva egli il pratico sugli stessi metodi che predilige, da cui gli grava di muover passo? Non di rado si mostra incerto se il lavoro profondo sia da preferire al superficiale: o pure, ovvie cognizioni di *geologia* lo farebbero avvertito se lo strato sottoposto a quello cui limita i suoi lavori, è tale da poterne utilizzare riportandolo alla superficie col più profondo lavoro; o possedendo le prime nozioni di *botanica*, terrebbe calcolo della diversa lunghezza di radici, che ponno sviluppare le varie piante, e ne dedurrebbe la conveniente altezza che dee avere lo strato coltivabile. «

E termina le sue considerazioni a questo modo:

» Senza presumere sufficiente approvazione all'Opera mia, da poter essere adottata per qualche agrario insegnamento, intesi a conseguire nullameno tale scopo coll'offerire un Corso completo, atto ad istruire bastevolmente chi, senz'aver ricorso ad altri studi, voglia conoscere quanto è da sapere da un agronomo, e quest'ottenere in un paio d'anni, cominciando nel primo anno indifferentemente dalla prima parte, o dalla seconda. Dove è tuttavolta d'avvertire che, limitandosi alla seconda parte, vi si troverà sufficiente guida pel coltivatore pratico, ma non potrà dirsi egli abbastanza conscio dell'arte sua, senza apprendere pienamente le materie discorse nella prima. Quegli poi che a questa sola si limitasse, potrebbe ancor meno applicarsi alla coltivazione, senza conoscere le norme discorse nella seconda parte. È adunque poco meno indifferente il cominciare dall'una o dall'altra parte; essenziale il conoscerle ambedue. «

COMMERCIO

SUL TRAFFICO DELLE GRANAGLIE

(Fine. Vedi il N. 14.)

Ripigliando l'articolo della *Triester Zeitung*, prendiamo da esso i seguenti dati statistici, che mostrano l'andamento che ha preso il *traffico delle Granaglie*. L'anno 1852 la *Granbretagna* importò 6,750,000 *quarters* di *granaglie*; delle quali circa 3,350,000 dai porti del *Mediterraneo* e del *Marnero*: cioè 1,700,000 *quart.* di *Frumento*, 150,000 di *Orzo*, 8000 di *Segale*, 240,000 di *Fave*, ed 1,250,000 di *Granoturco*.

L'importazione totale del *Frumento* fu nel 1852 di 3,200,000 quarters: cosicchè il Mediterraneo ed il Marnero fornirono *più della metà* di quest'articolo. Questo fatto è notevole; poichè nel 1841 di 2,400,000 quart. che fu l'importazione *totale*, la Russia, l'Italia, la Turchia non ne consegnarono alla Granbretagna, che il *decimo*, essendo gli altri *nove decimi* forniti dalla Germania, Danimarca, Olanda, Francia ed America, e non essendovisi importato *Mais* quasi punto, mentre ora ve lo s'importa in grande quantità. L'anno scorso s'importò principalmente molto *Frumento* dai porti del mare d'*Azoff*; cioè 550,000 quart. in confronto di 100,000 l'anno anteriore. Ora, che i *paesi danubiani* hanno maggior cura di prima di spedire frumento netto, il loro prodotto guadagna favore, e così quello dell'*Egitto*. Anzi quest'ultimo, che nel 1850 pagavasi 10 e 12 scellini meno che il polacco da Odessa e nel 1851 ancora da 7 ad 8 scellini, nel 1852 non si pagò meno di quello, che dai 3 ai 5.

Il governo russo presentemente favorisce ad ogni modo la costruzione delle strade ferrate nella *Russia meridionale*, le quali in quel paese costeranno meno che in qualunque altro dell'Europa. Se alla strada da Mosca ad Odessa si aggiungeranno dai due lati dei rami per le provincie vicine, da quelle fertili pianure verrà in gran copia il grano al mare. È questo tal fatto che deve far pensare alquanto i nostri coltivatori.

La maggior parte di quelle importazioni di granaglie, sono dalla Granbretagna pagate con altrettante manufatture uscite dalle sue fabbriche; comprovando così il principio economico, che da ultimo un prodotto *si viene* a cangiare con un altro. E la prova evidente trovasi nelle cifre delle esportazioni, che crebbero sempre in una proporzione corrispondente per que' paesi d'onde vennero le importazioni maggiori. Se l'Inghilterra adunque compra il suo pane da chi può produrlo più a buon mercato, che *non sopra i suoi terreni*, ha di che pagarlo col prodotto della propria industria, che da ciò appunto acquista maggiori sviluppi.

I 1,700,000 *quart.* di *Frumento*, che nel 1852 venne introdotto nell'Inghilterra dai porti collocati sul Marnero e sul Mediterraneo si suddividono come segue:

	quarters
Frumento di *Odessa*, in gran parte polacco, ma anche Ghirka (duro)	453,700
Frumento Ghirka da *Marianopoli*, *Bardiansca*, *Taganrog* e Mare d'Azoff,	336,050
Frumento danubiano da *Galacz* ed *Ibraila*	85,000
Frumento egiziano	276,500
Frumento di Rumelia, la maggior parte da *Varna* e *Costantinopoli*	27,550
Frumento *siriaco*	7,000
Frumento *italiano*	30,500
Da *Marsiglia*, *Costantinopoli* e *Malta*	68,000
Da altre parti	416,000

Quantunque in quest'ultima cifra sia da calcolarsi, che v'entri anche del *Frumento italiano*, resterà sempre, che la parte presa dal nostro paese nel consumo della Granbretagna è assai piccola. Ciò deve far pensare, che sul commercio delle granaglie al di fuori è poco da contarsi dai produttori nostrali, ove la materia prima non venga preparata in *farine*.

Un fatto notevole nel commercio delle granaglie in Granbretagna, si è quello del crescente consumo che vi si fa di *mais*, mentre prima del 1846 esso era sì scarso da non prenderscne nota. Invece, dacchè la carestia di quell'anno lo fece introdurre in abbondanza, l'anno scorso non meno 1,550,000 quart. se n'introdusse, del quale due terzi dai porti del Mediterraneo. Nel 1852 ne vennero da Galacz 223,000 quart., da Ibraila 362,000, da Salonicchi 33,640, da Odessa 218,170, dall'Egitto 50,960 dall'Italia 8,250, da Costantinopoli, Malta, Trieste ed altri porti del Mediterraneo 190,720 q.

Questi fatti provano, che i mutamenti sopravvenuti nel commercio delle granaglie devono essere tenuti d'occhio dai coltivatori che vogliono conservare per sè il tornaconto.

Un fatto singolare viene notato nel com-

mercio delle granaglie della Granbretagna, col Levante: ch' esso viene operato per la maggior parte da case greche, le quali avendoci dato principio dopo il 1820, poco a poco se l' appropriarono quasi tutto e salirono al numero di 200 e vi fanno degli enormi guadagni. Negli ultimi sette anni esse fecero in Inghilterra affari per almeno 30 milioni di lire sterline.

Per mostrare come gl' interessi del *commercio* e dell' *agricoltura* si annodino fra di loro, notiamo questo fatto dei Greci; i quali poco potendo fare nel loro paese per migliorare le proprie condizioni economiche, si erano alcune decine di anni addietro sparsi quà e colà nelle principali piazze di commercio dell' Europa, dove coi loro risparmii e colla propria avvedutezza s' arricchirono, e furono così d' incitamento ad altri a seguirli. Mentre adunque i Greci che trovansi a casa loro, anche dopo l' emancipazione, rimanevano poveri, gli espatriati si fecero ricchi. Questi poi ben presto cominciarono ad influire sull' agiatezza dei rimasti; poichè mediante le loro antecipazioni andò di anno in anno accrescendosi d' assai la marina mercantile greca, tanto da aversi forse a quest' ora assicurata la supremazia nel Mediterraneo e nel Marnero. I guadagni fatti da questa cominciano alla loro volta ad influire sull' agricoltura, che ha grande bisogno di capitali. Dal complesso di tutto questo poi nasce un impulso ad incivilirsi maggiormente. Abbiamo voluto notare tai fatti, perchè si vegga quanto malavveduti sieno coloro, i quali provano una gelosia di classe, allorchè una diversa da quella a cui appartengono prospera più della propria. La prosperità d' una classe qualunque de' suoi abitanti è sempre un guadagno per un paese.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

(Un problema di linguistica) *Signor Annotatore!* — Ricorro a voi, sperando. Io sono un povero discente, che quando può avere tra' mani un libro, se lo divora come un ghiottone un pasticcio. Ora nel mio libro trovo un osso duro, che non posso trangugiare. Andando pazzo per le definizioni, ne mando giù di grosse: e non mi farebbe p. e. un gran senso, se il mio libro definisse la *forma* per il *contrapposto* della *materia*; o se, sull' esempio di quello speziale che diceva: essere lavativo tutto ciò che si lava, o si può lavare — bravamente asserisse, che *narratico è tutto ciò che si narra, o si può narrare.* — Però, senza qualcheduno che me la stritoli, non posso farmi entrare nel gorgozzule la *definizione*, che segue: » Chiamiamo *lingua* il complesso di quei segni articolati che sono *per convenzione* adottati da una » intera nazione, che si riferiscono all' organo del- » l' udito od all' organo della vista, e servono a pre- » sentare sotto una forma chiara e precisa le spezie » dell' anima, ovvero le rappresentazioni dell' indi- » viduo ».

Prometto un regalo a chi mi sappia dire, se il contratto in cui si fece la *convenzione*, della quale parla il valente definitore, sia stato steso per man di notaio, e se i contraenti vi abbiano apposta la loro firma; a chi mi sappia dire in ogni modo come, e quando, tal *convenzione creatrice della lingua* abbia avuto luogo nella nostra penisola. Il regalo sarà il berretto da notte del *Ruscelli*, e le pantoffole dell' autore della *Regia Parnassi* di ultra-poetica memoria.

Un discente.

Risposta — Se non fate da scherzo, sig. *discente*, vi consigliamo a rivolgervi per la più breve al vostro *docente*: chè noi non ci troviamo in caso di sciogliere il vostro burlesco problema, nè d' *indovinare* perchè lo abbiate fatto, punto meglio, che se ci aveste domandato, p. e. per qual ragione poetica Dante mise *Ruggieri a rodere il cranio dello sventurato conte Ugolino.*

CRONACA
DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Domenica p. p. 6 Marzo corr. free il suo ingresso solenne Monsignore Ill.mo Rev.mo Giuseppe Luigi Trevisanato, nuovo Arcivescovo di Udine. Alle 9 1/2 antimeridiane Sua Signoria Ill.ma Rev.ma si recò alla Chiesa di S. Pietro Martire, dove ascoltò la S. Messa in unione del Rev.mo Capitolo, dei Rev.di Parrochi e di molti devoti. In seguito processionalmente venne accompagnata alla Metropolitana, alla di cui porta fu ricevuta dalle Autorità Militari e Civili e da varie rappresentanze. Eseguito il cerimoniale di metodo, e tenuta dall' Ill.mo Rev.mo Arcivescovo allocuzione analoga alla solenne circostanza, venne chiusa la funzione ecclesiastica, passando ad altro rito nel palazzo Arcivescovile. Là l' I. R. Delegato, alla presenza di varie Magistrature, immise in nome del Governo il nuovo Arcivescovo nel possesso degli averi e dei diritti della sua mensa.

NOTIZIA MUSICALE

La nuova opera di Verdi, *La Traviata*, scritta pel Teatro della Fenice, ebbe Domenica p. p. un cattivo esito su' quelle scene. Venne chiamata un traviamento dell' illustre maestro. Se non che da una prima rappresentazione non si può giudicare sul merito intrinseco d' un' opera, e si ha veduto più volte cambiarsi affatto il giudizio del pubblico nelle sere successive. Il libretto è di Francesco Piave, che dal dramma francese *La Signora delle Camelie* tirò fuori il pasticcietto della sua traviatissima *Traviata*.

Udine, 9 Marzo.

(COMMERCIO.) Sul mercato di Pordenone il 5 corr. il *Frumento* si vendette a. l. 18. 57 allo staio locale; il *Granoturco* a 11. 08; i *Faggiuoli* a 7. 66; la *Avena* a 9. 50.

— Nella rivista Commerciale dell' ultima settimana, così esprimesi l' *Osser. Triest.* sugli *Olii* e *Granaglie*:

Olii. I prezzi di quelli d' *oliva* si mantengono fermi, sebbene lo sfogo sia molto limitato e che dall' altra parte le nostre esistenze presentano un deposito ingente, di cui però una parte si trova per il momento fuori di vendita. L' *olio di sesamo* è in calma; quello di *ravizzone* fermo.

Granaglie e semi oleose. Gli affari in *frumenti* furono discretamente animati tanto pei molini, che pell' interno e per compimenti di carichi pell' Inghilterra; i prezzi non variano in confronto della scorsa, ma in giornata sono più debolmente tenuti, con vista di qualche ribasso per le notizie poco incoraggianti dall' estero. Nei *formentoni* seguirono delle contrattazioni di futura consegna a prezzi di ribasso, e qualche cosa di pronti di buona qualità per compimento di carico pell' Inghilterra ai limiti della scorsa. Le *segale* senza variazione. Gli *orzi* e le *avene* sempre sostenute. Le *semi oleose* invariate.

Venezia 5 marzo. *Olii.* Scarse vendite si ottennero almeno palesamente in questo liquido, pare che non vogliasi dai possessori decampare dal prezzo di d. 245, nelle sorti basse di Puglia, anzi da molti non si vogliono accordare neppur a tal limite, come pure si regge il prezzo di d. 260, per le sorti di Corfù viaggianti come stanno. Le sorti di Dalmazia con certificati, vennero cedute a f. 34, con 3 p. c. di sconto, ed a tal limite non mancherebbero compratori anche di roba discreta. Gli olii fini si mantengono nei dettagli da d. 300 a 325, ma gli esiti sono oltremodo stentati. Mancano affatto olii di sesamo, e scarseggiano quei di ravizzone, che nei dettagli si accordano da f. 24 1/2 a 25 a seconda delle loro qualità. Il forte deposito di Trieste incute poca lusinga di prossimi risvegli in questo articolo. Si potranno forse ottenere al cessar degli arrivi, se l' estero rivolgerà a queste parti le sue domande. Attualmente ne viene invitato in confronto ai luoghi tutti di produzione, ma finora i suoi bisogni non si appalesano. (*Avv. merc.*)

Milano 5 marzo. (*Sete*) - Il favore pel nobil genere si sostiene con fermezza: nelle lavorate i titoli fini sono sempre presi di mira con special preferenza e quindi è che i prezzi godono alcun lieve favore oltre quelli della scorsa settimana. Le altre qualità buone correnti si trame che organzini si esitano speditamente a misura che mostransi sul mercato, e i detentori sanno farle appetire. Per le gregge belle e fine, che sono ritrose a comparire, la dimanda s' incalorisce di più, e non c' è regola nei prezzi: chi ne ha bisogno, è mestieri che le paghi senza dibattere sulla dimanda. Dalla Svizzera, dal Reno, da Lione, da Torino ed anche da Londra essendo le notizie in favore dell' articolo, tutto ciò contribuisce a rassodarlo nelle mani de' possessori e non abbiamo il menomo dubbio che tale tensione possa continuare fino al novello. I prezzi dei bozzoli della prossima campagna si vanno creando nel silenzio: si grida come al solito che sono spropositi, che i magazzeni delle stoffe sono rigurgitanti, ma l' America continua a far sentire bisogni e quando voglionsi sete di filo fino, da questo lato le Italiane sono preminenti. Avvisiamo che i primi prezzi saranno i migliori, perchè non incalzati ancora dal fanatismo che nasce, quando tutte le filande vogliono fare le loro masse. (*E. B.*)

Vienna 3 Marzo. *Sete.* Le transazioni rimangono sempre inanimate, e col rapido rinovatosi miglioramento della nostra valuta, aumentò la ritenutezza dei fabbricatori negli acquisti, i quali non si provvedono che pegli assoluti immediati bisogni, e ciò ad onta delle notizie favorevoli che ci giungono dall' Italia, Francia, Svizzera, nonchè da Londra. In questi ultimi 8 giorni arrivarono 47 balle da Udine, 29 da Verona, 30 da Milano, 20 dal Tirolo; assieme 126 balle. (*O. T.*)

Londra 25 Febbraio. *Sete.* I pubblici incanti incominciarono l' altro giorno e terminarono ieri; pochi affari all' asta, ma numerose furono le transazioni fuori, prima e dopo. In questi giorni si calcolano vendute 3 mila balle della China e 280 balle Bengala con un ribasso di 6 denari per libbra sui prezzi di gennaio. Pare che dalla China poco o nulla si riceverà durante il resto del 1852-1853. Nelle sete d' Italia le sole trame fine ed organzini fino a 24 denari trovarono compratori. Le gregge trascurate per l' assoluta difficoltà di farle lavorare. La fabbrica è tuttavia in gran attività. (*O. T.*)

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	5 Marzo	7	8
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	—	94 1/2	—
dette » al 4 1/2 p. 0/0	84 11/16	84 3/7	84 13/16
dette » al 4 p. 0/0	75 3/4	75 5/8	76
dette » del 1850 reluib. 4 1/2 p. 0/0	—	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	—	217 3/4	217 7/8
detto » del 1839 p. 250 fior.	139 1/2	142	142 1/8
Azioni della Banca	1398	1399	1407

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	5 Marzo	7	8
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	162	162	162
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	152	152 1/2	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 5/8	109 5/8	109 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108 3/8	108 1/2	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10 : 50	10 : 50	10 : 50
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 5/8	109 1/2	109 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	129 3/4	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129 3/4	129 3/4	129 7/8
Trieste p. 100 fiorini 1 mese	—	—	—
Trieste p. 100 fiorini 2 mesi	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 1 mese	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 2 mesi	—	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		5 Marzo	7	8
ORO	Sovrane fior.	15 : 6	—	—
	Zecchini imperiali fior.	5 : 13	5 : 12	5 : 13
	» in sorte fior.	—	—	—
	da 20 franchi	8 42 1/2 a 41 1/2	8 : 41	8 : 41 1/2
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	34 : 24	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	» Sovrane inglesi	—	—	11

		5 Marzo	7	8
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2 : 17	2 : 17 1/4
	» di Francesco I. fior.	—	2 : 17	2 : 17 1/4
	Bavari fior.	—	2 : 12 3/4	—
	Colonnati fior.	2 : 24 1/4	2 : 24 1/4	2 : 24
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2 : 10 1/4	2 : 10 1/2	2 : 10 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	10 1/4 a 10 1/8	10 1/8 a 10 1/4	10 1/8 a 10 1/4
	Sconto	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 1/2 a 6 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	3 Marzo	4 Marzo	5
Prestito con godimento 1. Decembre	92	91 3/4	92
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	90 1/2	90 1/4	90 1/4 a 1/2

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero Redattore.